

“Care femministe fermiamo l’islamismo”

L'accusa della filosofa francese Elisabeth Badinter dopo i fatti di Colonia: “Alcune di noi hanno preso le difese degli aggressori anziché delle vittime”

MATTIA FELTRI

Sono quasi trent'anni che cediamo spazi all'islam radicale per paura di passare per islamofobi», dice alla *Stampa* Elisabeth Badinter, scrittrice e filosofa francese, 71 anni, femminista convinta che il femminismo abbia rinunciato a sé stesso per ragioni politiche. Sposata con Robert Badinter (ministro della Giustizia che nell'81 portò all'abolizione della pena di morte in Francia) ha scritto molti saggi di successo. Con noi parla di Colonia, *banlieue*, donne musulmane, Europa, utero in affitto e tanto altro.

Madame Badinter, dopo le aggressioni di Colonia lei ha criticato la cedevolezza di autorità e giornali...

«È delle femministe! È scioccante la negazione da parte di alcune femministe militanti francesi che hanno preso le difese degli aggressori anziché delle vittime. Ormai se ne parla in tutto il mondo, è un problema che va oltre Colonia, ci si rende conto che siamo sempre stati zitti perché c'è il terrore di fare il gioco dei razzisti e dei partiti di estrema destra. Lo posso capire, ma è proprio negando la realtà che si nutrono razzismo e estrema destra, e che si perde la fiducia della gente. Oggi la priorità delle femministe è lottare contro il razzismo, non per le donne; ecco perché sono più politiche che femministe».

È successo qualcosa di mai visto: non è una violenza sessuale di gruppo, ma di massa.

«È stata una cosa terrificante. Immaginate questa piazza che diventa una trappola collettiva,

circondata da un migliaio o forse più di uomini che tentano di toccare e aggredire le donne. In Europa avvengono stupri, molestie, aggressioni di gruppo, ma mai in questo modo. Sembra quasi una scena di fantasia, dove il quantitativo cambia il qualitativo: le donne circondate e gli uomini che le accompagnano non sanno difenderle. Non vuol dire che non ci siano tedeschi o francesi che violentano le donne, ma nessuno farebbe finita di niente. Invece la prima reazione è stata di definire merde quelli che attaccavano gli immigrati: "Non voglio le vostre merde razziste" ha scritto in un tweet una leader femminista».

Non attaccavano una donna, ma una cultura.

«Penso di sì, ma potrei sbagliarmi. È difficile avere un'opinione compiuta perché non ci vedo dietro un piano. Però ci sono molti ragazzi immigrati frustrati sessualmente - arrivano qui, sono soli - e con un'idea della donna occidentale profondamente sbagliata: che sia una puttana. Di più non vorrei dire perché rischio di esprimere un parere malfondato».

Il rischio dell'islamofobia c'è?

«Io giro, vado nelle *banlieue*, vado nei licei, e la grande maggioranza dei francesi non è né lepenista né di estrema sinistra: è stufo, siamo tutti molto stufo. E quest'arma colpevolizzante di dare degli islamofobi è efficace, se ne ha paura. Ma i francesi non odiano né temono l'islam, temono l'islamismo, cioè la radicalizzazione dell'islam che è una delle vie che conducono al terrorismo. Sono anni che segnalo il pericolo e mi prendevano in giro, mi dicevano che vedevo estremismo dappertutto. Ora basta, dobbiamo dire quel-

lo in cui crediamo. C'è una terza via fra fiancheggiare Marine Le Pen e negare la realtà, e parte da un valore non negoziabile e oggi messo in discussione: la parità tra uomo e donna. Se passeggiate a Saint-Denis o a Aubervilliers, vedete che non ci sono più donne nei caffè. C'erano ancora tre anni fa, adesso non più. È la nostra cultura della laicità a essere minacciata».

La reazione è la radicalizzazione di altre religioni?

«Sì, per esempio nella comunità ebraica si rafforza l'identità portando la kippah in pubblico. Ai tempi miei o di mio padre non succedeva, la si indossava in casa o in sinagoga per pregare. Ora si vedono bambini per strada con la kippah, ma dopo l'aggressione del professore ebreo a Marsiglia mi chiedo a che cosa serva. Ad aver qualche morto in più? Si può essere buonissimi ebrei senza esibirlo».

All'inizio dell'occupazione nazista di Parigi, Emil Cioran scrisse che la forza della Francia era esausta, che le sue conquiste democratiche le erano venute a noia. Sta succedendo in Europa?

«No, non credo. Ci sono oppositori determinati a difendere la loro libertà. È vero, oggi la Francia è in uno stato di debolezza psicologica, c'è depressione perché cinque o sei milioni di francesi non hanno accesso al lavoro vero, c'è incertezza su come affrontare l'Isis, e vale per tutta l'Europa, ma non è stanchezza per la democrazia. Anzi, dopo le stragi del 13 novembre, e anche dopo *Charlie Hebdo* e Hyper Casher, la reazione dei francesi è stata magnifica: a parte qualche scritta da delinquenti sulle moschee, non ci sono state risposte violente».

In Italia si è parlato di Sottomissione di Michel Houellebecq so-

prattutto perché prevede l'elezione di un presidente islamico.

«Houellebecq ha anticipato una possibilità, era interessante immaginarla ed è stato molto bravo. Nel libro c'è una presa del potere in dolcezza e i francesi sono sottomessi ma non credo che le cose stiano così».

Si rinuncia ad alcune conquiste.

«Ma succede almeno dalla fine degli Anni Ottanta: ricordate lo shock quando le ragazze cercarono di entrare con il velo nel liceo di Creil? È dall'89 che gli islamici radicali occupano spazio pubblico e la sfida di oggi è contenere le richieste perché, appena se ne accontenta una, se ne avanza un'altra. In Francia si è lasciata mano libera ai predicatori salafiti arrivati dall'Algeria e guardate la fortuna che ha fatto Tariq Ramadan, il *maitre à penser* delle periferie. Bisogna contrastare impietosamente gli imam che raccontano enormità: a Brest uno diceva ai bambini che chi ascolta musica diventa un maiale o una scimmia. C'è voluto il 13 novembre perché se ne parlasse».

Lei crede nella possibilità di un islam moderato?

«Ma certo. Lo abbiamo avuto fino a tutti gli Anni Ottanta. Era un islam dei lumi, c'era chi faceva il ramadan e chi no. È colpa nostra che non aiutiamo gli intellettuali musulmani e le donne delle periferie che difendono l'islam dall'islamismo, persone con un coraggio formidabile. Lasciamo che le loro siano grida nel deserto».

Un'ultima domanda: che cosa pensa dell'utero in affitto?

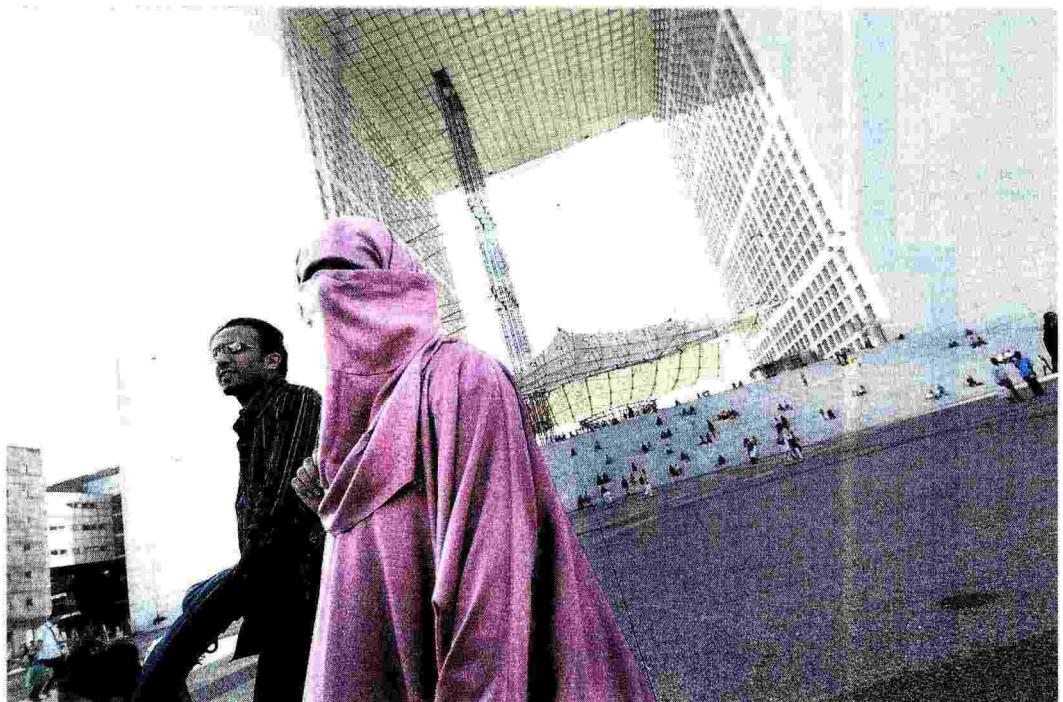
«Sono favorevole alla Gpa [gravidanza per altri, ndr], purché sia ben inquadrata in una legge come quella inglese, ottima, che c'è dal 1985, e che pone il limite di due gravidanze, purché non siano retribuite e ci siano un

controllo legale e un'assistenza psicologica. Se è un atto sorvegliato di generosità non vedo perché rifiutarlo».

Lei ha sostenuto che la prostituzione è disporre di sé. Qual è la differenza con l'utero in affitto?
«Qui dobbiamo essere lucidi, e se la gravidanza per altri diventasse un mestiere sarebbe una follia. Non sapremmo che succederebbe nel Terzo mondo, e molte donne sarebbero obbligate a cedere il ventre su imposizione di padri e mariti, e cioè sarebbero ridotte in schiavitù».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nell'immagine grande una coppia musulmana a Parigi, davanti al Grande Arco della Défense



MARK HENLEY / PANOS/LUZ



Elisabeth Badinter, 71 anni, scrittrice e filosofa femminista, è moglie del socialista Robert Badinter, più volte ministro della Giustizia francese, che nell'81 portò all'abolizione della pena di morte

Dall'89 in Francia gli islamici radicali occupano spazio pubblico e la sfida oggi è contenere le loro richieste, perché appena se ne accontenta una, ne avanza un'altra. Cediamo per paura di passare per islamofobi. Ma a gente non è né lepenista né di estrema sinistra: è stufa, siamo tutti molto stufi

A photograph of a newspaper spread. The left page has a large central image of a woman in a pink hijab and a man in a suit. The right page has several smaller images and columns of text. The overall layout is typical of a newspaper's cultural or social section.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.